

Renzo Zagnoni

UN NUOVO DOCUMENTO DEL 1247
SULLA PIEVE DI BARAGAZZA ED IL MONASTERO DEL VOGLIO
DALL'ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI RAVENNA

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXII, n. 63 (giugno 2006), pp. 43-45.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Accade nella ricerca storica che, appena pubblicati i risultati di un'indagine, si scopra subito dopo un documento o una serie di documenti che gettano nuova luce proprio sull'argomento appena affrontato. Così è accaduto che, non appena uscito sull'ultimo numero di "Nuèter" (dicembre 2005, pagine 292-302) un mio articolo dal titolo *La pieve di San Michele Arcangelo di Baragazza nel medioevo (secoli XI-XIV)*, in occasione di una visita del gennaio 2006 al ricchissimo archivio arcivescovile di Ravenna ho trovato un altro interessante documento, che riguarda la stessa pieve, i suoi possessi ed i membri del suo collegio di canonici¹.

Si tratta di una pergamena che documenta la controversia che nel 1247 contrappose la pieve di San Michele Arcangelo di Baragazza ed il monastero di San Biagio del Voglio, a proposito di una casa e di una serie di beni che si trovavano a Lagaro, in quella che il documento chiama *pertinentia* della rocca di Confienti, una definizione che fa pensare al territorio soggetto giuridicamente a quella rocca; la località di Lagaro nella stessa carta viene anche definita *Gusillano*, un toponimo di cui oggi non conosciamo traccia². Entrambi gli enti religiosi rivendicavano quella casa e quei beni per un motivo che vedremo ampiamente spiegato da questo stesso documento: quei possessi derivavano infatti da un proprietà che in origine era appartenuta ad alcuni uomini di Confienti, membri della stessa famiglia, che erano divenuti conversi rispettivamente della pieve e del monastero.

Per risolvere la lite i rappresentanti dei due enti religiosi, rispettivamente Bonfante sindaco della pieve e Lambertino priore del monastero, scelsero due arbitri: un certo *magister Bernardinus* e un tale *Janbonus*, che era uno dei giudici del vescovado bolognese. In questi secoli accadeva spesso che di fronte ad una controversia patrimoniale come questa, sia gli enti religiosi, sia i privati preferissero ricorrere ad un lodo arbitrale, senza intentare un vero e proprio processo davanti ad un giudice.

Il motivo del contendere è più ampiamente specificato nella parte della pergamena che riporta il lodo arbitrale, dalla quale apprendiamo dunque che il presbitero Bonfante, che agiva a nome della pieve, sosteneva che il priore di San Biagio del Voglio, coadiuvato da alcuni uomini legati allo stesso monastero, aveva asportato da quella casa beni appartenenti alla pieve e di più aveva danneggiato una vigna appartenente al podere di cui la casa rappresentava il fulcro ed anche altri beni dello stesso podere. Dalla lettura del documento risulta in modo chiaro che si trattò di un'azione che assomiglia molto ad un vero e proprio assalto *manu armata*.

I beni oggetto del contendere risultano un'unità poderale, che nel passato era appartenuta a Pietro Brugnori; la voce popolare sosteneva che quest'ultimo li avesse condotti per conto dei proprietari Martinozzo di Ugucione di Confienti e Ugucione *Romedie*. Il priore di San Biagio del Voglio sosteneva invece che il podere ed i possessi ad esso connessi erano di un certo Mazolo, del quale la lettura del prosieguo del testo ci informa che si era fatto converso del monastero stesso³.

Gli arbitri si riunirono dunque nel palazzo vescovile di Bologna alla presenza di alcuni testimoni: il *dominus* Pietro figlio del *dominus* Giacomo *Parvi*, il presbitero Lombardo e Palmerio di Baragazza ed infine Alberto, sindaco della stessa pieve. Gli arbitri risolsero dunque la questione ed ordinarono di stendere il lodo arbitrale contenente le loro decisioni: la prima clausola stabilì che al monastero dovesse essere assegnata la metà di tutti i beni e possessi di quel Mazolo che era divenuto converso nello stesso ente religioso e che nel frattempo era morto; al monastero venne assegnata anche la sesta parte della restante metà⁴. Alla pieve venne assegnato tutto quanto restava di quei beni della stessa metà; a proposito di quest'ultima clausola del lodo arbitrale, gli stessi arbitri ne fondarono la validità del punto di vista giuridico sul fatto che due figli di Mazolo, di nome Giovanni e Bonafede, erano divenuti conversi della pieve⁵.

Per spiegare sia i motivi della controversia, sia il modo in cui venne risolta, occorrerà ricordare che i conversi erano un particolare tipo di religiosi, che in questi secoli troviamo sia presso i monasteri, sia presso le pievi: il converso decideva di donare sé stesso, cioè la propria persona, ad un ente religioso, e nello stesso atto di conversione donava anche tutti i propri beni immobili, che entravano così a far parte del patrimonio dell'ente; egli prometteva all'abate o al priore o all'arciprete obbedienza e di non vivere del proprio, mentre l'ente assicurava di fornirgli vita natural durante, l'alloggio ed i *vestimenta* necessari alla sua vita, oltre alla protezione dovuta ai membri della famiglia religiosa. Anche nel caso documentato da questa pergamena ci troviamo di fronte ad alcuni conversi che appartenevano alla stessa famiglia: il padre, Mazolo, si era fatto converso del monastero di San Biagio del Voglio, ma due suoi figli, Giovanni e Bonafede, avevano scelto la pieve di Baragazza per, come si diceva allora, "convertirsi". Proprio da queste tre conversioni era nata la controversia risolta dal lodo che abbiamo cercato di illustrare.

Questo documento risulta interessante, sia perché è un altro tassello nella ricostruzione delle figure dei conversi, così interessanti e così pochi studiati, sia perché è un'ulteriore testimonianza della presenza di un collegio di canonici presso la pieve: ne troviamo infatti citati fra i testimoni e del resto era canonico lo stesso presbitero Bonfante, che della pieve fu il sindaco; il significato di quest'ultimo termine in questo periodo non ha nulla a che fare con quello moderno, ma si riferisce invece al rappresentante o procuratore dell'ente religioso a nome del quale agiva.

Note

¹ Archivio arcivescovile di Ravenna, *Diplomatico*, 1247 ottobre 9, n. 3887.

² "Occasione cuiusdam domus sita in pertinentia Roche de Conflenti in loco qui dicitur Lagari sive Gusillano et quorundam rerum".

³ "Dicebat predictus presbiter Bonfante [a nome della pieve, n.d.a.] dictum priorem cum quibusdam de suis violenter abstulisse et asportasse de dicta domo pertinentium ad dictam plebem et occasione cuiusdam vinee in eadem pertinentia et loco et cuiusdam pecie terre site in eadem pertinentia et loco et generaliter de toto podere olim possesso a Petro Brugnorii, quod dicebatur ipsum tenuisse a domino Martinozo Ugutionis de Conflenti et ab Ugutione Romedie et de omnibus possessionibus et generaliter de toto podere quod et quas prefatus prior dicebat Mazolum conversum dicti monasterii detinuisse".

⁴ "Ipsum monasterium habeat dimidiam partem omnium bonorum et possessionum quondam Mazoli et alterius dimidie sextam partem ea ratione quod se ad dictum monasterium ipse Mazolum se conversavit".

⁵ "Residuum vero ipsorum bonorum et possessionum habeat Plebes de Bargaza in quam se conversavit Iohannes et Bonafides filii dicti Mazoli".